Il piccolo Fabio Accialini: aveva le febbre a 40 quando è stato allontanato dal Fatebenefratelli.

Atroce tragedia di un bimbo

L'OSPEDALE LO CACCIA MUORE DI POLMONITE

Un bimbo di tre mesi e mezzo è morto in poche ore, ucciso da una broncopolmonite, dopo che era stato cacciato da un ospedale romano in preda a febbre altissima per un attacco di morbillo. E' questa un'altra pagina, tragica e disumana, che si apre sul disservizio e il caos, degli ospedali della Capitale. Il piccolo, Fabio Accialini, figlio di una giovane e modesta coppia di sposi, era stato ricoverato al Fatebenefratelli sull'isola Tiberina per una farangite acuta. Per farlo ricoverare i genitori si erano recati, come in pellegrinaggio, da un ospedale all'altro. «Finalmente, *pensavano*, abbiamo messo il nostro figlioletto al sicuro, in un luogo dove le cure non gli mancheranno». *Ma, qualche giorno dopo. Fabio è stato colto dal morbillo. La mamma è stata chiamata, invitata perentoriamente a portarsi via il piccino, malgrado la febbre altissima, la pelle arrossata e coperta di macchioline.*

Non le hanno dato neppure il tempo di andare a prendere a casa i vestitini. La povera madre ha dovuto avvolgere il corpicino quasi nudo della creatura nel suo cappotto, stringersselo al seno, correre a casa. Più tardi due medici, chiamati dai genitori disperati, hanno disposto che il bimbo venisse ricoverato nuovamente in ospedale, nel reparto isolamento del Policlinico. Ma ormai era tardi. Fabio aveva preso troppo freddo, il morbillo aveva provocato una broncopolmonite. Tutte le cure sono state inutili. Il piccino è spirato lentamente fra le braccia della giovane madre.

Ora, con ogni probabilità, il ministro della Sanità disporrà un'altra inchiesta dopo quelle conclusesi ieri l'altro per i gravi episodi avvenuti al S. Giovanni. Ma non è con le inchieste che si risolve la sempre più grave situazione degli ospedali romani.

Tutto è cominciato perché alla clinica pediatrica del Policlinico non c'era neppure un lettino libero. Il piccolo Fabio, figlio unico di una giovane coppia abitante a Pietralata, in via Torba 18, ha cominciato a sentirsi male domenica scorsa: febbre alta, difficoltà nella respirazione. La mamma, Agostina Pierini di 21 anni e il padre Orlando Accialini, un pittore edile disoccupato, verso sera, allarmati, hanno pregato un vicino di accompagnarli in auto al Policlinico, alla clinica pediatrica dove il medico di turno ha visitato il piccino. «Si tratta di una farangite acuta. Ha la febbre altissima» *ha detto il sanitario, aggiungendo però:* «Qui non abbiamo però posto per ricoverarlo. Siamo al completo». *La piccola palazzina al centro del Policlinico è praticamente il solo ospedale per bimbi della città: 215 letti! Nella stessa clinica sono state realizzate 13 camerette superlusso a pagamento che occupano lo spazio per altri 30 letti normali. Ogni giorno, così, decine di bambini vengono respinti e avviati, in gran parte, nell'ospedale al Bambin Gesù. Ma l'altra sera neppure nell'ospedale del Vaticano c'era posto. Il medico di guardia ha telefonato a tutti gli ospedali. Finalmente un letto è stato trovato libero al Fatebenefratelli sull'isola Tiberina. I genitori si sono ripresi allora il bimbo fra le braccia e con un biglietto del medico della clinica pediatrica dell'Università si sono presentati all'ospedale gestito dai monaci sul Tevere.* «Stai tranquilla» — *ha detto Orlando Acciarini alla moglie quando il piccolo è passato dalle braccia della madre a quelle dell'infermiera che ha portato Fabio nel reparto San Raffaele.* «Dopo tutto non si tratta che un po' più di una infiammazione alla gola».

Ma mercoledì mattina Tecla Accialini, zia del piccolo Fabio, riceveva una telefonata dal Fatebenefratelli: «Sono la caposala del reparto S. Raffaele — *ha detto una voce al telefono* — venite subito perché il bimbo sta male». *In quel momento la madre di Fabio stava incamminandosi verso l'ospedale. Quando è giunta ha trovato il bimbo abbattuto, rosso per la febbre, tutto il corpo ricoperto da macchioline rosse. Era in una stanzetta, isolata.* «Lo porti via subito — *le hanno detto* — altrimenti attacca il morbillo a tutti i bambini del reparto». «Io volevo andare a casa — *ha raccontato poi la donna piangendo* — a prendere i vestitini e una coperta per coprirlo. Fabio aveva indosso solo una maglietta e un corpettino. Tremava, aveva gli occhi lucidi, respirava male. Ma non hanno voluto. Mi hanno detto ancora di portarlo via subito, di far presto. Allora mi sono tolta il cappotto, ho avvolto Fabio, l'ho abbracciato forte e sono uscita. Con un taxi sono arrivata a Pietralata e ho aspettato mio marito».

Sono passate altre ore. Due dottori, Fiorelli e Antonazzi, verso le 19 sono accorsi nella casa dei due giovani genitori. Appena hanno visto il bimbo e l'hanno visitato, non hanno avuto dubbi: «Ora ha anche la broncopolmonite, portatelo subito al Policlinico, alle malattie infettive». *Questa volta c'era posto in ospedale, ma per il piccolo Fabio più nulla ormai era possibile tentare: ancora un'ora e mezzo di vita, poi si è spento.*

Ordinato il sequestro del film «Le bambole»

Il giudice istruttore dott. Rispoli ha ordinato il sequestro del film «Le bambole», che si programma in provincia di Viterbo, a Valentano.

Il film, composto di quattro episodi, è caratterizzato — è detto nel decreto del giudice istruttore — da un erotismo scatenato, essendo tutto imperniato su immoralità, volgarità, pornografia e licenza». «Il primo e il quarto episodio in modo particolare — rileva il decreto — hanno contenuto osceno».

Ragioniere impazzito a Bologna

Fredda a revolverate la giovane donna che non ha potuto sposare

L'omicida è andato poi in casa di un impiegato di banca che lo avrebbe fatto licenziare e gli ha sparato - E' introvabile

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25.

Con quattro colpi di rivoltella, che hanno concluso un agguato che durava da circa una settimana, un giovane ragioniere disoccupato ha freddato una ragazza sposata da appena cinque mesi e mezz'ora dopo ha ferito in bocca, con un quinto colpo, un anziano impiegato di banca.

Il tragico fatto di sangue è accaduto alle 19,20 circa, durante un furioso temporale, accompagnato da lampi e tuoni, che flagellava la città. In via Gualandi, una strada che dai viali di circonvallazione si arrampica, senza sfogo, sulla collina, Franca Monis (23 anni), sposata da pochi mesi con un giovane farmacista, il dottor Pierpaolo Guandalini (27 anni), stava correndo sotto la pioggia, con la borsa della spesa in mano, per raggiungere la sua abitazione situata al numero 14, quando da una Volkswagen in sosta a lato della strada è sceso un giovane, Paolo Poluzzi (27 anni), residente in via Carbonesi 10, che ha affrontato la ragazza. Un breve scambio di parole, poi l'uomo, come impazzito, ha estratto una pistola automatica, di marca tedesca, e ha lasciato partire quattro colpi, le cui deflagrazioni si sono confuse con il boato di un tuono.

La sventurata ragazza, che era in stato interessante da circa quattro mesi, ha lanciato un grido; poi, dopo aver percorso barcollando qualche passo, è caduta, agonizzante, in mezzo alla strada, lavata da una pioggia torrenziale.

L'assassino, salito sull'autovettura, è fuggito verso viale Aldini e venti minuti dopo era in via Bellombra 3, dove abita il rag. Giovanni Bastia (50 anni); il Poluzzi ha suonato alla porta e, quando il Bastia ha aperto il battente, senza dir nulla gli ha esploso un colpo di rivoltella in faccia. Il proiettile, entrato nella cavità orale, è fuoriuscito senza avere, fortunatamente, leso organi vitali, tanto che il Bastia, all'ospedale, è stato giudicato guaribile in un paio di settimane.

Il Poluzzi, dopo la seconda sanguinosa impresa, è fuggito, e a notte tarda la polizia non era ancora riuscita a rintracciarlo.

Il delitto pare sia stato originato da una delusione amorosa. La circostanza non è stata ancora appurata con esattezza, ma pare che il Poluzzi avesse corteggiato per molti mesi la sventurata Monis che, dopo essersi diplomata come segretaria di azienda, si era impiegata nell'officina Calzoni.

Il padre della ragazza, però, si era dimostrato ostile alla relazione e aveva indotto la figliola a rompere il fidanzamento. Secondo il padre della giovane, infatti, il Poluzzi era uno spiantato: questa convinzione si era radicata in lui quando il giovane era stato licenziato dal *Credito romagnolo*, dove uno zio era riuscito a trovargli un posto.

Il Poluzzi, che era sempre stato follemente innamorato della ragazza, era come impazzito quando aveva saputo che la giovane era convolata a nozze con il dottor Guandalini, aveva cercato più volte di parlarle, di convincerla a piantare il marito, ma era incorso perfino in una diffida della polizia, alla quale la Monis si era rivolta per chiedere protezione.

Il ragionier Bastia pare sia stato ritenuto dal Poluzzi il responsabile primo della sua delusione amorosa, poichè gli attribuiva la responsabilità del licenziamento dalla banca. Così, dopo avere assassinato la ragazza, ha tentato di giustiziare anche lui.

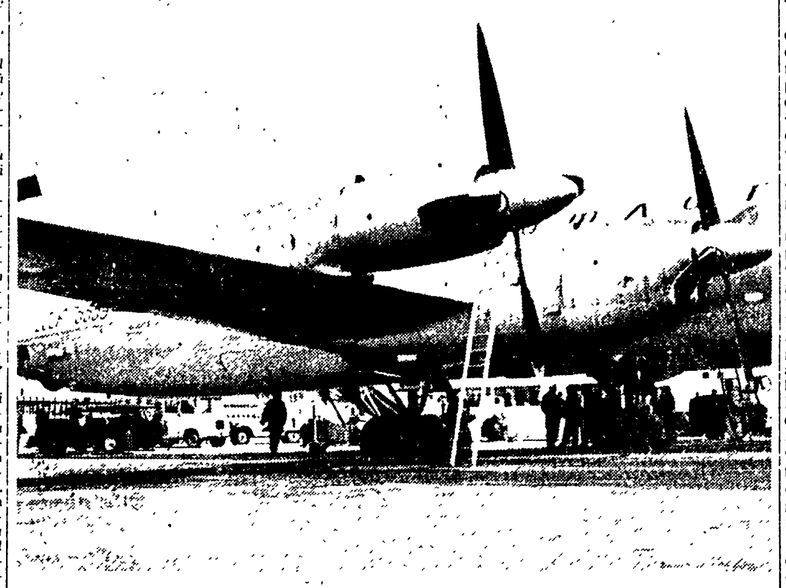
Carabinieri e Squadra mobile hanno attuato posti di blocco per evitare che l'assassino, se non lo ha già fatto, si allontani dalla città a bordo della Volkswagen, targata BO 223464.

Angelo Scagliarini

Agostina Pierini, la madre del piccolo Fabio (al centro della foto fra due congiunte).

E' arrivato ieri a Fiumicino

L'«ILYUSCIN-18» PER MOSCA



Un «Ilyuscin-18» della compagnia sovietica «Aerflot», che, in base al protocollo firmato il 22 febbraio, aprirà il servizio sulla rotta Mosca-Roma e viceversa, è arrivato ieri al «Leonardo da Vinci» da Mosca, dopo cinque ore e 16 minuti di volo diretto. Con l'aereo, che ha dieci uomini di equipaggio, è giunta la delegazione tecnica, composta di dieci persone, fra le quali il signor Paviel Cluklov, che guidò la delegazione dell'aviazione civile sovietica nelle trattative, e il signor Baskirov, capo della sezione internazionale della linea aerea. A salutare la delegazione era in aeroporto il segretario dell'ambasciata sovietica. L'aereo dell'«Aerflot» ripartirà da Roma il 20 aprile per il volo inaugurale della nuova linea.

Milano

Domani l'Assemblea nazionale dei magistrati

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

«*La soluzione del problema della giustizia in Italia ha carattere essenzialmente politico, perchè investe la libertà, gli interessi dei cittadini e le stesse istituzioni democratiche. L'assemblea è aperta agli operatori politici, economici e sociali, ai giornalisti e pubblicisti e a "tutti i cittadini"...*». Così si annuncia la «pubblica assemblea nazionale» promossa dai comitati di agitazione magistrati e avvocati, che si aprirà sabato alle ore 15, nella sala dei congressi della provincia, con la relazione del prof. Virgilio Andrioli dell'università di Napoli e del dott. Luigi Bianchi D'Espinosa, presidente del nostro tribunale, e che continuerà con un libero dibattito sino alle 13 di domenica.

L'organizzazione è affidata ad un comitato presieduto dal primo presidente della corte d'Appello, dott. Ghirardi, e del quale fanno parte i presidenti e i segretari del consiglio dell'ordine degli avvocati, delle due associazioni dei magistrati, dei sindacati milanese e lombardo degli avvocati, del consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti, del collegio dei ragionieri, del sindacato ufficiali giudiziari, nonchè il preside della facoltà di giurisprudenza della Università di Milano. Si prevede una larga affluenza di delegazioni delle altre città. La CGIL e il nostro partito saranno ufficialmente rappresentati. Già questi semplici dati rivelano l'importanza e la novità dell'iniziativa. Per trovare qualcosa di simile nel nostro paese bisogna risalire al lontano febbraio 1919, quando gli organi rappresentativi della magistratura invitarono tutte le sezioni dipendenti «*a costituire, in ciascuna delle loro sedi e a provocare la costituzione nei centri giudiziari, di comitati di azione composti da magistrati, avvocati e parlamentari per propagare nella stampa, in parlamento e nel paese, la necessità di un'ampia riforma giudiziaria*».

Purtroppo allora sopravvenne il fascismo e, con la iniziativa e la riforma, fallirono la giustizia e la democrazia. Ora non è senza significato che, a venti anni dalla liberazione, i comitati spontaneamente si ricostituiscano, in seno alle categorie più vicine ai problemi giudiziari e con una chiara coscienza della portata politica generale di questi. Indubbiamente alla maturazione di tale coscienza hanno contribuito condizioni oggettive e cioè il continuo aggravarsi di una crisi che deriva in primo luogo dalla sopravvivenza, nel nostro stato democratico, di un ordinamento giudiziario e di codici ancora intrisi della concezione autoritaria fascista. Ma ciò non diminuisce il merito degli uomini di legge, che, accettando il rimprovero di aver finora posto le questioni in termini corporativi e specialistici, si propongono adesso di allargare il dibattito all'opinione pubblica.

Pierluigi Gandini

nota giuridica

La riforma del codice

La comunicazione ufficiale della approvazione — da parte del consiglio dei ministri — della proposta di legge che dovrebbe delegare al governo l'attuazione, entro due anni, della riforma del codice di procedura penale, è un fatto che deve essere sottolineato.

È deve esserlo anche se l'annuncio giunge in un momento in cui la amministrazione della giustizia sta per entrare in cancrena, come voci autorevoli e numerose d'ogni parte politica vanno affermando da più tempo ed hanno ribadito recentemente in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario.

Di vecchio e di raffermo e di contrastante con i principii costituzionali, però, nell'amministrazione della giustizia, non vi è soltanto il processo penale, ma anche ad esempio, quello civile, nell'ambito del quale il processo che si instaura a proposito dei rapporti di lavoro, gioca un ruolo particolare.

Questo processo, infatti, assume una caratterizzazione spiccata di classe poichè in esso entrano in contrasto l'interesse del lavoratore ad ottenere prontamente il pagamento della giusta mercede e quello del datore di lavoro diretto a contrastarne la misura o la giustezza e, comunque, a procrastinarne indefinitamente la soddisfazione.

Il numero delle vertenze di lavoro, gli atteggiamenti burocratici del processo, la procedura arretrata, il numero esiguo dei magistrati che sono addetti a dirimere le vertenze di tale natura fanno anche di questo processo un grande ammalato.

Ne si può tacere delle leggi che regolano il «contenzioso amministrativo», che si trovano disseminate per ogni dove, con le loro mille modifiche.

Il codice di procedura civile, poi, attende anch'esso una riforma radicale.

Ora, per ritornare al discorso iniziato circa la proposta riforma del codice di procedura penale, diremo che — a giudicare dalle notizie che ne sono state date dalla stampa — non si può non rilevare che sembra si voglia sfuggire all'attuazione della garanzia per eccellenza, che secondo noi è rappresentata dalla oralità e dalla pubblicità dell'istruttoria.

Cosicchè la istruttoria, pur unificata, continuerebbe ad essere affidata all'opera di un solo, che continuerebbe ad agire in segreto col risultato che l'accusato rimarrebbe ancora alla mercè dell'accusa senza che il comportamento di questa nei confronti di lui possa essere controllata.

Sembra ancora che si rifiuti il ripristino della giuria popolare che nei delitti più gravi ed in quelli politici costituisce in ogni paese ordinato liberamente, un'altra garanzia imprescindibile, di libertà e di indipendenza.

Non v'è cenno nel progetto alla necessità essenziale della immediatezza nel giudizio, quale unica condizione idonea ad eliminare o ridurre al minimo indispensabile la vergogna rappresentata dalla carcerazione preventiva, anche se la estensione dei casi del giudizio direttissimo risponde in parte a questa esigenza fondamentale.

Ci sembra, infine, che si sia abbandonato del tutto il progetto redatto dalla commissione che fu presieduta dal Carnelutti, pregevole per aver indicato una via di rottura con schemi e pregiudizi del passato e per aver dato una impronta di chiarezza e linearità al sistema processuale.

Ciò che, però, ci pare di dover rilevare con più forza è che da questa proposta crediamo di poter desumere che gli intendimenti del governo sono diretti, piuttosto che ad attuare una riforma, a raggiungere un compromesso che delude le aspettative della opinione pubblica, diminuisce i lavori riducendoli ad un compito di revisione e di aggiornamento e lascia insoluti i problemi nodali.

G. Berlingieri

Processo Bebawi

La strana storia di una lettera di Farouk a Claire

Fu spedita 24 ore prima del delitto, ma non è stata mai più rintracciata — Sfilata di poliziotti all'udienza di ieri

Sfilata di poliziotti al processo per la morte di Farouk. Il brigadiere Mereu, che fu il primo della Squadra Mobile ad arrivare sul luogo del delitto, constatò che «*non doveva trattarsi di morte naturale*» (pare che gli agenti del commissariato più vicino a via Lazio, arrivati prima di Mereu, avessero pensato a un suicidio o addirittura a un infarto o a qualche cosa del genere). Il capo della sezione omicidi, Luongo, sequestrò montagne di documenti della vittima ed effetti personali, rendendone poi parte ai familiari di Farouk, consegnandone parte alla magistratura e conservandone un buon fascio, unitamente al cappotto del morto, non si sa bene in base a quale criterio di selezione, dal momento che nulla fu catalogato. Il commissario Caggiano, cercò per tutta la Svizzera un espresso che Farouk avrebbe spedito a Claire il 17 gennaio 1964, cioè 24 ore prima di morire. Davvero lodevole l'attività di Caggiano, peccato che non abbia pensato a guardare anche nella casella postale della Ghobrial, dove Farouk aveva appunto spedito la lettera.

La sfilata di poliziotti non ha portato nuovi lumi all'indagine processuale. Ha convinto, semmai, ce ne fosse stato bisogno, che la squadra mobile romana non ha davvero dovuto faticare per individuare in Claire Ghobrial e Youssef Bebawi la coppia nella quale doveva trovarsi il responsabile (o la responsabile) della morte di Farouk. Infatti i primi testi interrogati — familiari e conoscenti del giovane industriale — manifestarono subito i loro sospetti, sulla bella egiziana.

Il fallimento delle indagini compiute da Caggiano in Svizzera ha spinto i difensori dei due imputati — con diversi intenti, naturalmente — a sollecitare una nuova ricerca della lettera di Farouk. Arbib Karim, segretario del giovane, ha dichiarato che Farouk il 17 gennaio 1964, o al massimo uno o due giorni prima ebbe una lite per telefono con Claire Ghobrial e che subito dopo si mise al tavolino scrivendo un espresso alla donna. La lettera venne spedita dalla segretaria prima delle ore 13 del 17. Da allora nessuno è stato capace di rintracciarla: l'accusa sostiene che qualche parente di Claire (non lei, che era in viaggio) la ritirò dalla casella postale dell'imputata, a Losanna, e la distrusse perchè conteneva elementi che non avrebbero giovato alla bella egiziana (Farouk, secondo il P.M., scrisse in quell'occasione che non solo non voleva sposare l'ex amante, ma non voleva vederla più).

La Corte deciderà oggi se accogliere o no la richiesta di nuove indagini, ma è certo che a distanza di oltre un anno dal delitto sarà impossibile trovare quella lettera. Oltre ai poliziotti ha deposto ieri un amico di famiglia dei Chourbagi, il miliardario Ahmed Alawa, il quale ha in tutto il mondo fabbriche di fiammiferi.

ALAWA — Conosco i Chourbagi da oltre dieci anni: ma vidi per la prima volta Farouk pochi giorni prima della sua morte. Il padre me lo aveva raccomandato, perchè io gli insegnassi qualche cosa sul difficile mondo degli affari. Studiammo insieme l'opportunità di vendere fiammiferi in Congo, dove Farouk aveva importanti amicizie. Verso la fine di gennaio (Farouk venne ucciso il 18 gennaio) avremmo dovuto recarci insieme in quel paese per aprire le trattative.

Avv. SABATINI (difensore di Claire) — Soubli Chourbagi le disse nulla del figlio?

ALAWA — Mi disse che sperava che sarebbe riuscito a combinare qualcosa di buono nella vita.

PRESIDENTE — Perchè? Pensava, forse che fino ad allora non avesse fatto nulla di buono?

ALAWA (sorridendo) — Che vuole che avesse fatto? E' normale che un ragazzo di 26 anni, senza un'attività propria, fosse ancora un figlio di papà. Il padre si augurava che riuscisse ad intraprendere attività proprie, ad aprire industrie personali.

Oggi dovrebbe deporre il padre di Youssef Bebawi. Il vecchio Jacoub è stato citato almeno cinque volte ma finora non si è mai presentato.

Andrea Barberi

Tre arresti

Eroina per 16 miliardi sequestrata in Canadà

MONTREAL 25

Eroina per 16 miliardi di lire italiane è stata sequestrata a due francesi e a un canadese a Montreal. E' uno dei maggiori carichi di stupefacenti su cui gli agenti della *Narcotici* abbiano messo le mani in questi ultimi anni.

Si tratta di 28 chili di eroina pura, che vale venticinque milioni di dollari, cioè come si è detto, oltre sedici miliardi di lire. I due francesi che probabilmente dovevano far pervenire il carico in Europa, sarebbero dipendenti dell'*Air France*.

Ma ecco i nomi degli arrestati: George Aubert e Roger Loiseleur (i francesi), e Rolland De Lecolle (di St Leonard de Port Maurice, in Canadà).

Uno dei due francesi — la polizia non ha specificato quale — è stato arrestato nella sua stanza d'albergo, dove sono stati recuperati sei chili di stupefacenti; altri quattro chili sono stati rinvenuti nel corso di una perquisizione in un'altra stanza.

I rimanenti dodici chili erano nell'automobile sulla quale viaggiavano, quando sono stati fermati dagli agenti. L'altro francese è il De Lecolle.

La squadra *Narcotici* mantiene un grande riserbo sul risultato dell'interrogatorio dei tre. Infatti è sicuro che, per avere in mano un simile quantitativo di droga, essi dovevano operare in una banda assai forte e organizzata.

Probabilmente l'organizzazione ha addentellati, anche in Francia: per questo la polizia canadese ha inoltrato attraverso l'Interpol una serie di domande a colleghi parigini.

Al processo di Francoforte

Arrestati due aguzzini di Auschwitz a piede libero

FRANCOFORTE, 25.

Franz Bernard Lucas e Karl Hoecker due dei ventidue aguzzini di Auschwitz imputati al processo di Francoforte, sono stati arrestati, essendo emerse ormai a loro carico inoppugnabili prove della loro partecipazione ai massacri di ebrei. Essi erano due dei cinque imputati ancora a piede libero di questo processo, che si è aperto ormai da un anno.

Lo stesso Lucas — che è ginecologo ed ha 52 anni — ha ammesso — dopo aver negato per tanti mesi — di aver partecipato, quale tenente medico delle SS, alla scelta delle vittime per le camere a gas del campo di Auschwitz. Il presidente, su richiesta delle parti civili, ne ha ordinato l'arresto oggi. Per Hoecker, la richiesta di arresto è stata presentata dal pubblico ministero, dopo che la corte aveva ascoltato la deposizione di un ex agente delle SS, il quale aveva dichiarato di aver consegnato all'Hoecker un elenco di ebrei da trasportare alle camere a gas di Auschwitz.

Anche Wilhelm Boger, l'inventore di uno dei più crudeli sistemi di tortura («l'altalena Boger»), ha finalmente ammesso, dopo 144 udienze, di aver ucciso «qualche prigioniero ebreo».

IERI OGGI DOMANI

Pistola all'asta

LONDRA — *Una pistola tedesca del 1610, lunga circa 65 centimetri, è stata venduta all'asta per 5.000 sterline, pari a otto milioni di lire. E' il più alto prezzo mai pagato per un'arma da fuoco in un'asta pubblica.*

Panico al circo

RAGUSA — *La trapezista svizzera Romane Daret, di 23 anni, è precipitata sulla pista del circo Orfei mentre effettuava un difficile numero acrobatico. La giovane è caduta da una altezza di dodici metri, sulla pista di legno, al di là della rete di protezione. Trasportata all'ospedale, dopo la visita dei medici, sembra che sia stato accertato che abbia riportato soltanto contusioni.*

Salvata e sposata

HOLYOKE (Massachusetts) — *Ronald Langlois, di 19 anni, e Barbara Roberge, di 16, si sono sposati. Si erano conosciuti l'11 novembre scorso in una occasione tragica. Ronald aveva salvato dalle fiamme di un edificio Barbara. Nell'incendio sono perite otto persone tra le quali i due fratelli minori della ragazza.*

Tassa aerea

ITAMI (Giappone) — *Gli amministratori della città di Itami sono intenzionati a imporre una tassa sugli aerei che atterrano e decollano dal ricino aeroporto di Osaka. Si tratta di una tassa sul rumore degli aerei. Con il ricavato si costruiranno ospedali e scuole.*